



IL «PIANO» ROMA-BERLINO

Patto di Stabilità, Meloni da Scholz «Passi avanti»

di **Marco Galluzzo**

La premier Giorgia Meloni e il cancelliere Olaf Scholz. In un incontro bilaterale a Berlino per «rafforzare» le relazioni «già eccellenti» tra i due Paesi. Italia e Germania hanno firmato un nuovo piano per cinque settori strategi-

ci e trattano sul patto di Stabilità. «Passi avanti».

a pagina **14**

Meloni sigla l'asse con Scholz e tratta sul patto di Stabilità «Ci sono dei passi avanti»

E il cancelliere: non possiamo costringere nessuno all'austerità

DAL NOSTRO INVIATO

BERLINO Olaf Scholz passa rapidamente in rassegna i cinque settori strategici del nuovo Piano d'azione firmato da Italia e Germania, ma la prima cosa che enfatizza è forse quella che più interessa al settore industriale tedesco, quel corridoio meridionale su gas e idrogeno, «con un nuovo gasdotto» che colleghi i due Paesi: per la prima volta in pubblico è chiaro quanto Berlino tenga alla messa a terra di quel Piano Mattei di cui parla e a cui lavora Giorgia Meloni dal primo giorno del suo insediamento. La premier invece incornicia la firma del Piano, i cui negoziati sono iniziati sotto il governo Draghi, in un quadro più politico, «è un cambio di passo, un salto in avanti nel contesto di relazioni già eccellenti», mentre enfatizza l'inizio di una cooperazione di più alto livello strategico soprattutto nei settori dell'energia e della difesa, contesti «nei quali possiamo anco-

ra di più integrare le nostre economie».

Il terzo incontro

Il faccia a faccia fra la premier e il Cancelliere tedesco, arrivati al loro terzo incontro bilaterale in un anno, è appena terminato. L'incontro con la stampa precede una sessione plenaria allargata ai membri dei due governi. La firma dell'accordo di cooperazione strategica ha il favore di un momento mediatico dedicato, ma sono almeno due gli argomenti che si affiancano al patto ulteriore, istituzionale e ed economico, fra i due Stati. Scholz ha appena ospitato nel suo studio Meloni per partecipare ad una conference call sul G20, in cui tutti hanno ascoltato le parole di Putin sull'Ucraina. E il messaggio di entrambi, allineato perfettamente sulla crisi in Medio Oriente e sul diritto di Israele di difendersi, ma rispettando il diritto interna-

zionale, è parallelo anche nella risposta al leader russo: se vuole la pace «è semplice, si ritiri», dicono all'unisono.

La «franchezza»

Ma le domande dei cronisti sono tutte dirette ad avere notizie ulteriori sui negoziati in corso sul nuovo patto di Stabilità e crescita. L'incontro fra i due, a tu per tu, era ritenuto fondamentale dalla nostra diplomazia per avvicinare due posizioni distanti, e le risposte sono eloquenti. Meloni è più che soddisfatta, le due parti, a livello apicale, hanno



Peso: 1-3%, 14-50%



fatto passi reciproci di avvicinamento: «Penso che la franchezza stia dando i suoi frutti e che una soluzione che arrivi anche dalla nostra interlocuzione personale possa essere efficace».

Meloni ammette che si tratta al momento solo di «passi avanti, giorno dopo giorno, in una trattativa che non è facile, ma noi non stiamo chiedendo di fare una politica di bilancio allegra, abbiamo solo il problema di proteggere i nostri investimenti strategici, gli stessi che ci chiede Bruxelles». Insomma viene chiesta considerazione, un tema che il ministro Giancarlo Giorgetti spiega al suo omologo, puntando alla garanzia che gli investimenti già programmati sa-

ranno tenuti in considerazione e che le nuove regole non possano obbligare uno Stato come l'Italia, con uno spazio di bilancio esiguo, a fare politiche anticicliche.

A sorpresa, quando la domanda viene fatta al Cancelliere, la risposta è di grande apertura: «Abbiamo fatto una buona discussione, fra i due governi siamo vicini a una soluzione, possiamo raggiungere un accordo, di sicuro non possiamo costringere nessuno Paese (e verrebbe da aggiungere il nostro primo partner economico, ndr) a dei programmi di austerità».

I numeri del debito

Meloni aggiunge che sui numeri è troppo presto, anche perché «non ha senso discu-

terne se non sappiamo con esattezza il livello di investimenti che saremo in grado di fare senza essere penalizzati», Scholz chiosa che anche lui può dire poco, ma per un'altra ragione, perché i «se ne stanno occupando i due ministri delle Finanze, io non mi occupo di queste cose, ma non siamo mai stati vicini a un accordo come ora e stiamo lavorando con grande pressione».

Infine una domanda sull'acquisizione di Ita Airways da parte di Lufthansa. L'Italia si è lamentata di un approfondimento del dossier troppo certosino da parte della Ue, ma Meloni rivela che siamo agli sgoccioli: «La settimana prossima presenteremo una notifica ufficiale del-

l'accordo». Scholz: «Vogliamo anche noi un trattamento giusto e veloce da parte di Bruxelles».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il «piano d'azione»

Tra i punti dell'intesa il cancelliere sottolinea la realizzazione del gasdotto tra i due Paesi

Le tappe

La sospensione

- ✓ Dall'inizio della pandemia, nel 2020, al 31 dicembre di quest'anno, l'Unione europea ha sospeso il patto di Stabilità

Le proposte

- ✓ I vecchi parametri (3% nel rapporto debito/Pil, debito sotto il 60% del Pil) dovrebbero rimanere, ma si punta ad allungare i tempi di rientro

Le trattative

- ✓ La premier Meloni ieri ha incontrato il cancelliere tedesco Scholz per trovare un'intesa sulle modifiche del Patto che tengano conto delle spese per investimenti



A Berlino La premier Giorgia Meloni, 46 anni, con il cancelliere federale tedesco Olaf Scholz, 65

(Afp)



Peso:1-3%,14-50%



INTERVISTA A MATTEO PIANTEDOSI

«L'intesa con Tunisi funziona Bloccate 60mila partenze»

Il ministro dell'Interno ospite dell'evento di Domani a Roma: «Ho ottimi rapporti con la premier Meloni»
«La telefonata ai carabinieri prima del femminicidio di Giulia Cecchettin? E complesso, va fatta chiarezza»

YOUSSEF HASSAN HOLGADO e NICOLA IMBERTI



«I miei rapporti con Giorgia Meloni sono eccellenti, perché non dovrebbero esserlo?» Il ministro dell'Interno

Matteo Piantedosi non ci sta a passare da semplice esecutore di volontà altrui. La premier si muove per il globo terracqueo stringendo accordi con la Tunisia e l'Albania sul tema dei migranti. Fa annunci ma, assicura il titolare del Viminale dal palco dell'evento organizzato da Domani a Roma, non si tratta in alcun modo di propaganda. E comunque lui non è un semplice spettatore.

Eppure l'impressione è che lei si trovi nella scomoda posizione di dover realizzare il "libro dei sogni" della presidente del Consiglio sull'immigrazione.

Non è così. Anzitutto quelli della premier non sono degli slogan ma degli accordi internazionali simili a tanti che sono stati fatti in passato. Sono filoni progettuali in avanzato stato di realizzazione, come nel caso del Memorandum con la Tunisia. E, come ha detto anche il collega Antonio Tajani, possiamo portare prove documentali che nulla si è svolto a nostra insaputa. Vengo proprio ora da un incontro trilaterale con il mio collega libico e con quello tunisino in cui uno dei temi centrali è stato proprio l'implementazione della cooperazione in atto. Peraltro ricordo che il Memorandum è stato firmato alla presenza di Ursula von der Leyen, presidente della Commissione Ue, e del premier olandese Mark Rutte.

Ma il presidente tunisino Kais Saied, dopo averlo firmato, si è rimangiato l'intesa.

Non è vero. Lo ha sottoscritto e, ripeto, abbiamo proficui rappor-

ti di collaborazione. Oggi, ad esempio, abbiamo parlato della realizzazione di uno dei punti dell'intesa: quello dei rimpatri volontari assistiti dalla Tunisia. La Tunisia, al pari della Libia, ritiene di essere accomunata all'Italia dal problema di essere un paese di transito. Un paese che in qualche modo subisce il fenomeno migratorio. Il Memorandum Unione europea-Tunisia vuole essere una cornice più importante per una collaborazione che ha come obiettivo di eliminare quei fattori che determinano le crisi socio-economiche che spesso sono le precondizioni del fenomeno migratorio. Quindi la rassicuro: ho partecipato attivamente ai lavori e con molta gratificazione.

Eppure quest'anno abbiamo già avuto oltre 150mila sbarchi sulle nostre coste, negli ultimi giorni siamo oltre i 1.500. L'impressione è che tutta questa collaborazione non funzioni.

Questo è un aspetto tipico del lavoro del ministro dell'Interno. Uno ha la contabilità precisa di ciò che accade ma mai di quello che è riuscito a evitare. Dall'inizio dell'anno la Tunisia è riuscita a sventare la partenza di almeno 60mila persone. E questo con tutte le difficoltà che il paese ha. Io sono testimone del fatto che c'è un grande impegno che, a differenza di ciò che si dice, non prescinde dalla preoccupazione per



Peso:73%

la salvaguardia delle persone. Quindi non sono convinto che non ci siano dei segni tangibili dei risultati raggiunti. Le partenze sono sempre tante, secondo la mia personale visione, ma questo, incrocio le dita, potrebbe essere il secondo mese consecutivo in cui facciamo registrare una leggera flessione rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Non siamo alla soluzione del problema, ma siamo sulla buona strada.

Lei parla di «salvaguardia» delle persone, ma il presidente Saied, rispetto ai moti di protesta nel paese, non si è sempre comportato come un perfetto difensore dei diritti umani.

Non credo che in Tunisia ci sono situazioni che ci debbano indurre a non avere rapporti con quel paese.

E il trattato con l'Albania? Per garantire la sicurezza di un cpr che ospiti fino a un massimo di 3.000 persone servirebbero 1.000 agenti. Non le sembra irrealizzabile?

Ci stiamo lavorando. È prematuro dare una risposta appropriata. Stiamo facendo un'analisi precisa di quella che poi sarà la messa a terra del progetto, e tutto questo verrà compendiato in un disegno di legge che sarà oggetto di discussione parlamentare. Ovviamente dobbiamo fare un'analisi costi-benefici. Se il centro funzionerà, sarà giusto fare degli investimenti.

Come siamo messi con i cpr italiani? I sindaci non hanno preso benissimo il vostro progetto.

Io vedo che c'è una certa unanimità, da parte dei sindaci, nel lamentarsi del fatto che noi abbiamo in circolazione, sul nostro territorio, soggetti pericolosi. Ma se poi uno propone di realizzare i cpr, che sono strutture che servono a evitare questo tipo di situazioni, non capisco perché qualcuno non li vuole. Tra l'altro si tratta di strutture statisticamente fondamentali per realizzare quelle espulsioni che vengono tanto invocate. Quindi non capisco questa vulgata che ha trasformato i cpr in qualcosa di pericoloso.

Lei non lo capisce ma forse su que-

sto il centrodestra, almeno quella parte che quotidianamente fa allarmismo intorno al tema migratorio, ha una responsabilità.

Citerò Roberto Maroni, che proprio ieri abbiamo commemorato al Viminale, e che, in una certa situazione, diceva «le dò una risposta da ministro dell'Interno». Il ministro dell'Interno deve applicare la legge e gli orientamenti che vengono da chi rappresenta la maggioranza di governo. Io non mi tiro fuori. Sono pienamente partecipe di questa maggioranza che, nel linguaggio che ritiene più appropriato, comunica le preoccupazioni per il fenomeno dell'immigrazione incontrollata. Ma un cpr è proprio la risposta a quelle preoccupazioni.

Le faccio una domanda da ministro dell'Interno: le sembra, come accaduto nel caso della tragica vicenda di Giulia Cecchettin, che i carabinieri, davanti alla denuncia di un cittadino, non intervengano per aiutare una donna in pericolo?

Su questa vicenda va fatta chiarezza. L'Arma ha detto di poter fare chiarezza. Non mi sembra così semplice e immediato. Sarebbe velleitario anche per me dare delle spiegazioni. Mi consentirà di concedere il beneficio del dubbio. Le forze di polizia e l'Arma dei carabinieri non si sono mai sottratti all'assunzione delle loro responsabilità. Anche quando ci sono stati casi altamente controversi e complicati.

Ilaria Cucchi non sarebbe d'accordo con lei.

A volte possono essere percorsi faticosi. Chi veste la divisa ha obblighi in più rispetto a qualsiasi cittadino, ma il diritto di difesa vale per tutti. E in questo caso non mi pare ci sia un'accusa strutturata.

Certo, l'impressione è che nel nostro paese una donna che denuncia non sempre viene ascoltata.

Su questo passaggio mi permetto di contraddirla. Le forze dell'ordine hanno fatto molti passi avanti. Anche se mai troppi se ne fanno. C'è sempre la necessità di adeguare la formazione specifica, soprattutto nel capire il fenomeno. Il tema è anticipare i casi. Questa è la vera insidia. Occorre capire quando sia-

mo in presenza di casi di violenza. Questa è la vera sfida. Che riguarda le forze dell'ordine ma anche tutte le istituzioni che hanno l'obbligo e la missione di curare questi casi.

Gieli chiedo anche perché, come avrà visto, la polizia ha fatto un post sul tema della violenza contro le donne. E molte donne, nei commenti, hanno denunciato di non essere state adeguatamente ascoltate quando si sono trovate a denunciare.

I social sono un sistema di comunicazione importante, ma non andrei dietro a quanto accade sui social. Mi sembra alquanto ingeneroso verso le forze dell'ordine.

Che fine ha fatto il decreto Rave?

All'epoca basta andarsi a riprendere le cronache di quel periodo, in maniera assolutamente bipartisan, quello dei rave sembrava essere il problema dei problemi. Anche con una certa irritazione per un fenomeno caratterizzato da concorrenza sleale e abuso della proprietà altrui. Senza contare la necessità di garantire la tutela dell'incolumità delle persone. Sono quei fenomeni di cui chi governa si deve fare carico. Che fine ha fatto? Lei sa quanti rave si sono tenuti dopo quella normativa? Zero. Saremmo stati fortunati? Prima erano diverse decine.

I famigliari delle vittime del naufragio di Cutro verranno risarciti?

Lo stato non si è girato dall'altra parte rispetto alle vittime del naufragio di Cutro. Lo stato si è fatto carico del fatto che metà dei superstiti ha chiesto di andare in altri paesi per ricongiungersi ai propri parenti. Chi è rimasto sul territorio nazionale ha fatto richiesta di protezione internazionale e alcuni l'hanno



già ricevuta. Lo stato non si è girato dall'altra parte e non lo farà mai. Io volutamente ho parlato di indennizzo, e non di risarcimento, perché in questi casi il risarcimento presuppone la responsabilità dello stato, e la vicenda è ancora tutta da chiarire. Sicuramente ragioneremo in una logica di indennizzo dei famigliari delle vittime.

È pentito della direttiva che ha bloccato la trascrizione degli atti di nascita dei figli di coppie omogenitoriali?

No, perché era un direttiva che si

limitava a rappresentare una giurisprudenza consolidata della corte di Cassazione. Il legislatore potrà ritornarci sopra se vorrà.

A volte un governo, se ritiene che ci siano diritti violati, può cambiare le leggi.

Il parlamento può cambiare le leggi. Ma lei sa che il governo è retto da forze parlamentari che, su questo aspetto, la pensano in un certo modo. La democrazia è anche maggioranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



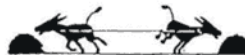
Il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi ieri all'evento organizzato da Domani a Roma



Peso:73%



Il punto



Wilders e noi, nell'Unione divisa

di Stefano Folli

Ci sono pochi dubbi che Geert Wilders, vincitore ma non trionfatore delle elezioni olandesi, sia un populista. Ma per capire il personaggio e il fenomeno, soprattutto in relazione a una prospettiva europea che comprenda il destino dell'Italia, non basta fermarsi al populismo. Intanto vale la pena sottolineare che il 23,8 per cento raccolto dal leader della destra fa di lui il primo partito, ma forse non basta per formare un governo, se è vero che l'uomo è dotato di "scarso potere di coalizione", come dicono i politologi. In sostanza, sembra che nessuno o quasi voglia allearsi con lui. Ne deriva che l'entusiasmo subito manifestato da Salvini è quantomeno prematuro. Sebbene su un punto il leghista potrebbe aver ragione. Se in Italia passasse il modello elettorale collegato al disegno del "premierato", con l'elezione diretta del presidente del Consiglio, il 23 per cento ottenuto da Wilders sarebbe più che sufficiente per dargli il 55 per cento dei seggi parlamentari in quanto primo partito, visto che non è prevista alcuna soglia minima. Un ottimo affare per l'olandese che forse stavolta rimpiange di non essere nato dalle parti del Colosseo, lui che in passato non ha nascosto la sua diffidenza, a dir poco, verso gli italiani.

Comunque sia, per un giudizio definitivo circa l'ascesa populista in Olanda, ossia nel cuore dell'Europa, occorre in primo luogo vedere se e come il capo della destra riuscirà a formare un esecutivo. E quale sarà il suo programma effettivo, non quello sbandierato in campagna elettorale, compreso il referendum anti-Ue. Anche la nostra Giorgia Meloni, quando l'altro giorno in Senato ha esclamato «io non ho la bacchetta magica», ha ammesso che esiste una voragine tra le promesse elettorali e la realtà che s'impone a chi governa.

In pratica quel che si può dire fin d'ora è che il risultato olandese rappresenta la conferma dello stallo in cui galleggia la costruzione europea. E lo stallo, in politica, anticipa di

solito una crisi più o meno rapida. Mario Draghi ha detto di recente, in un discorso significativo, che l'Europa «non potrà sopravvivere» se non riuscirà a progredire verso un'unione più profonda. E ha citato la politica estera e di difesa, evocando di nuovo quella comunità euro-atlantica che sul terreno del realismo è forse la sola prospettiva a medio termine.

Sfortunatamente il caso Wilders segnala, come il canarino della miniera, che le opinioni pubbliche nel vecchio continente vanno in un'altra direzione. L'immigrazione irregolare produce una pressione sempre più forte, avvertita nei Paesi del Nord persino più che sulle sponde mediterranee, e suscita una reazione di rigetto senza precedenti.

In un certo senso viene meno la convinzione che respingere gli immigrati sia una scelta tipica della destra, mentre a sinistra si cerca l'integrazione. I fatti sono alquanto espliciti. L'accordo, poco più che simbolico, tra Italia e Albania viene accettato e forse imitato dal cancelliere socialdemocratico di Berlino. La Francia macroniana sa essere fin troppo intransigente, come si vede sui valichi alpini, e la Spagna socialista non è da meno. È in atto un rimescolamento delle carte. Mai come oggi l'idea che "non esistono più la destra e la sinistra" (un tempo tipica di una certa destra) acquista una sua verosimiglianza. Wilders ha vinto non perché incarna il ramo olandese di una destra transnazionale coerente e compatta, qualcosa che non esiste. Ha vinto perché l'immigrazione è il tema centrale – specie dopo il pogrom di Hamas e la guerra – destinato a dominare i prossimi mesi e anni. Populista, certo, ma sull'altro versante l'Europa sembra arrancare in un manierismo sempre meno convincente, alimentato spesso da luoghi comuni. Draghi lo ha capito, ma tanti restano avvolti nel mantello confortevole dei vecchi schemi.



Peso: 25%



La settimana europea dello sport fa scuola anche negli Stati Uniti

MARCON

Anche gli americani guardano a Marcon come modello a cui ispirarsi in chiave sportiva. La città di Marcon è stata, infatti, indicata da Aces Europa come esempio di "best practice sportiva" da esportare, addirittura, negli States. Il riconoscimento attribuito a Marcon da Aces è maturato in occasione della Settimana europea dello sport svoltasi a Marcon dal 23 al 30 settembre dell'anno scorso. In quella circostanza l'ente europeo che si occupa di promuovere lo sport tra i cittadini dell'Unione, in particolare verso i bambini, gli anziani e i disabili, ha potuto constatare l'impegno messo in campo

dall'amministrazione e dalle associazioni sportive per l'organizzazione dei 17 eventi previsti dal programma. Su richiesta dei colleghi di Aces America, che intendono promuovere concetto e struttura della Settimana europea dello sport, Aces Europe ha pertanto individuato Marcon come la città europea da rendere protagonista di un documento contenente il reportage della manifestazione svoltasi a Marcon nel 2022. «Sono onorato che sia Marcon a rappresentare l'Italia e l'Europa nella promozione della Settimana dello Sport anche a livello extra continentale - ha commentato l'assessore allo Sport Francesco Marcadalli. Si tratta di una autentica vetrina di discipline diverse, tutte ugualmente adatte a far, prima, incuriosire e poi appassionare i cittadini alla cultura del movimento come sinonimo di salu-

te per il corpo e per la mente. Ma l'aspetto che mi lascia sempre enormemente soddisfatto - ha aggiunto - è quello dell'inclusione: lo sport, infatti, al di là delle scaramucce di gioco, aiuta a sviluppare e mantenere relazioni sane e durature fra gli atleti, è un mezzo per rompere gli stereotipi sociali di ogni genere, migliorando il senso di possibilità ed inclusione di ogni partecipante». (mau.d.l.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA MANIFESTAZIONE
OSPITATA IN CITTÀ
LO SCORSO ANNO
PRESA A MODELLO
PER ESSERE MUTUATA
OLTRE OCEANO**



Peso: 13%